

Vite al capolinea

Amadou arrivò dinnanzi alla camera e disorientato si bloccò fissandola. Stesa nel letto, l'anziana aveva corpo minuto, capelli argentei tenuti da eleganti spille e vene scure risaltavano sulla pelle fine quanto carta velina. Le mani ossute, giunte sul grembo come defunta in attesa di sepoltura, sbucavano sopra le gialle coperte. Un brivido percorse la schiena, visione che rianimò vecchi dolori sopiti sotto strati di frenetica quotidianità. Ecco la stanza divenire una capanna, la stessa in cui crebbe nella terra natia. Chissà per quale arcaica ragione, la nonnetta da poche ore ricoverata nella RSA, prese sembianze della madre morta tanti anni prima. Strabuzzò gli occhi rivedendola sdraiata sull'umile giaciglio, il giorno in cui ancora bimbo l'ebola gliela strappò dalle mani. Pensava di avere rimosso quell'immagine, archiviato la tragica giovinezza africana, ma senza remore essa tornò spazzando via illusorie certezze.

Si ricompose e finalmente entrò.

«Ciao Bianca, io sono Amadou.», esordì.

«Buongiorno ... Come sa il mio nome?»

«Conosciamo i nostri pazienti dalle cartelle cliniche. Come si sente?»

«Male, respiro a fatica e sono molto stanca.»

«Ha la febbre ma non tema, si riprenderà.», dichiarò poco convinto,
«Siamo qui per aiutarla visto che in ospedale non l'hanno voluta.»

«Hanno detto ci fossero casi più gravi e occorresse liberare letti.»

«Purtroppo il covid sta contagiando tante persone.»

«Già! Tu non sei italiano, vero?»

«No. Da anni vivo a Milano ma vengo dal Congo.»

« *Davvero? Io facevo l'insegnante di geografia e ... »*, la donna prese a tossire malamente.

« *Ora si riposi. Ha qualcuno che possiamo contattare? »*

« *Una figlia, ma non credo le importi più di me. »*

« *Comunque dovremmo farle sapere le sue condizioni di salute. »*

« *Non la vedo da anni, abbiamo bisticciato. »*

« *Mi dia il suo numero di telefono, almeno provo a sentirla. »*

« *Non ce l'ho. »*

Il giorno seguente l'operatore trovò l'anziana ulteriormente peggiorata.

« *Sento il torace compresso, come se qualcuno lo stesse schiacciando e gli impedisse di espandersi. Mi manca l'aria, ho dolori ovunque. »*

« *Purtroppo questo bastardo infiamma e attacca i polmoni. »*, informò asciugandole il volto, « *Occorre pazienza. »*

« *Lo so. Poi non c'è solo lui, ho problemi anche a cuore e reni. Comunque grazie per quanto fa. »*

« *È il mio lavoro. »*, si limitò pettinandola.

« *Non è solo questo. È una bella persona, lo sento. »*

« *Grazie. Ieri non mi ha detto come si chiama sua figlia. »*

« *Beatrice. »*

« *Cognome? »*

« *Vasano. »*

« *Potrei cercarla su facebook. »*

« *Su cosa? »*

« *Sono diavolerie moderne che tramite internet permettono di vedere cosa fanno gli altri, anche chi non vedi da tempo. »*

«Lasci stare, tanto è inutile. È una donna molto orgogliosa.»

«Capisco, ma deve sapere dove si trova e in quali condizioni è la madre.»

A fine turno l'uomo tornò dalla degente. Si era fatta notte. Le poggiò la mano sulla guancia svegliandola.

«È lei?», interpellò mostrando l'immagine sul cellulare. Stanca, ella annuì. *«Bene, speriamo accetti l'amicizia.»*, dichiarò, ma la donna non commentò, si era riaddormentata.

«Ce l'ho fatta!», esclamò l'indomani ripresentandosi al suo capezzale, *«Vive in Calabria, ha una scuola di danza.»*

Lei abbozzò un sorriso.

«Una ballerina?», esalò spossata.

«Sì e c'è dell'altro. Sei nonna!», informò mostrandole figlia e nipote. Bianca si commosse e avrebbe voluto gioire ma la malefica tosse, ormai avvinghiatasi come cancro, la fece traballare. Quella notte appena trascorsa ebbe una brutta crisi e le collegarono l'ossigeno.

«Per quale motivo avete bisticciato?»

«Tradii il padre che dopo mesi morì d'infarto.», ammise spiazzandolo, *«Tutti abbiamo scheletri nell'armadio, caro.»*, aggiunse con lacrime che s'incanalarono tra le profonde rughe. Amadou cercò d'immaginarla fedifraga ma non riuscì.

«Certo, comunque non è mai tardi per pentirsi e chiedere scusa.»

«Con mia figlia non funzionerebbe, per lei fui io a ucciderlo e forse è stato davvero così.»

Ogni parola costava fatica e tormento sia fisico che interiore.

«La mamma è sempre la mamma, pure Beatrice se ne renderà conto. Quando la mia s'ammalò e morì, venni adottato ma nulla poté sostituirla.»

«Tuo padre è ancora vivo?»

«No. Assieme a tanti altri venne ammazzato per realizzare una miniera di cobalto.»

«Dio mio! E ora hai una famiglia?»

«Ho una moglie che si chiama Gianna e due figli: Guylain e Alyzia.»

«Originali. Cosa significano?»

«Guylain era il nome del primogenito. Me lo uccisero barbaramente in Congo perché mi ribellai a gente corrotta che ci schiavizzava. Quel giorno eravamo al fiume quando vidi arrivare il miliziano. Il bastardo sparò nonostante avessi sulle spalle un bimbo di due anni. Io mi salvai, mio figlio purtroppo no. Alyzia fu la prima moglie che mi rese padre. Anche a lei toccò una brutta fine, morì in viaggio.»

«Santo Cielo, che storia tremenda! Mi spiace tanto, caro. Dunque sei fuggito?»

«Sì. Abbiamo fatto un lungo esodo, attraversato Sahara e mediterraneo. Se fossimo rimasti in Africa saremmo certamente morti. Lei era incinta del secondo figlio ma il mare non la risparmiò e la inghiottì quando il gommone affondò.»

«Gesù benedetto ... so che si paga per salire sui barconi.»

«Si può fare anche senza versare quattrini.»

«In che senso? Tu come facesti?»

«Ho ucciso un uomo. Mi dissero fosse l'unica alternativa e io accettai. O lui o noi, questi erano i patti. Non lo conosco ma presumo fosse qualcuno che indagava sul traffico dei migranti. È una cosa che ancora non mi fa dormire la notte e per la quale chiedo sempre perdono a Dio.»

«Lo ha già fatto dandoti una seconda possibilità e una nuova famiglia.»

«Lo spero con tutto il cuore.»

Quella sera Amadou si coricò senza comprendere perché avesse confidato a una sconosciuta quanto non ebbe coraggio con la moglie. Prima di spegnere l'abat-jour diede uno sguardo al telefono tentato di scrivere a Beatrice. Voleva dirle che la mamma stava male e si aggravava di ora in ora, ma non riuscì. Chiuse gli occhi sognandole felici.

«Come sta?», interpellò quel pomeriggio al medico che la visitava.

«Male, di questo passo la perderemo in poco tempo.»

«Non possiamo chiamare un'ambulanza e portarla in ospedale?»

«Già fatto. Non ce ne sono disponibili, sono tutte impegnate, e comunque non la prenderebbero.»

L'operatore s'avvicinò non capendo se ella avesse udito.

«Sto morendo, vero?», gli chiese quando fu abbastanza vicino e il dottore andato via.

«Macché ... cosa va pensando?», balbettò colto di sorpresa.

«Non voglio finire intubata a prolungare la mia agonia. Prometta che mi aiuterà.»

«A fare cosa?»

«A lasciare questa vita.»

«Ha voglia di scherzare?»

«Sarà sufficiente un cuscino sul viso o il farmaco giusto. La prego, è il mio ultimo desiderio.»

Amadou se ne andò sconvolto per quelle richieste che gli avrebbero tolto il sonno.

Era notte quando Bianca lo rivide. Aveva una strana espressione, pareva deciso, e stanca della condizione, lottare per nulla, ne fu sollevata. Si preparò, il momento della verità finalmente giunto. Stesa e priva di forze, recitò una preghiera, intercessione di perdono per una vita che avrebbe voluto diversa.

«È per lei.», informò giuntole accanto e sorprendendola. Sgranò gli occhi quando sul cellulare, in videochiamata, comparve una donna con la figlia.

«Ciao mamma.», si udì. Ecco il motivo per lottare.